

## Antonio Volpe Mostri animalisti

### Tre fatti marginali

Nel novembre del 2011 è assurto alle cronache di quotidiani e telegiornali il caso di un piccolo cane meticcio ridotto in fin di vita da un edicolante milanese perché reo di aver urinato sui *gadget* esposti nella sua edicola<sup>1</sup>. Nel giro di pochissimo tempo la notizia ha fatto il giro della rete sull'onda del passaparola animalista<sup>2</sup>, scatenando non solo sdegno, ma una vera e propria prurigine al linciaggio. Dopo pochi giorni, era già stato organizzato, via *facebook*, un presidio da tenere davanti al chiosco di giornali<sup>3</sup>. Intrecciandosi con l'insistenza dei mass media che, nello stile tanto noto quanto implacabile, si erano incaricati di tracciare un profilo psicopatologico dell'uomo in questione – intervistando la padrona del cane, gli abitanti della zona e, in modo assolutamente provocatorio, l'edicolante stesso<sup>4</sup> –, i futuri partecipanti alla "protesta" si scatenavano in un'emorragia di odio e di minacce di morte e tortura, nonché in più realistiche – e quindi più pericolose – intenzioni di "farlo chiudere per sempre".

---

1 Per un resoconto sommario dell'intera vicenda, cfr. Cesare Giuzzi, «Presidio degli animalisti davanti all'edicola del giornalaio che ha preso a calci un cane», in «Corriere della Sera», 27 novembre 2011, [http://milano.corriere.it/milano/notizie/cronaca/11\\_novembre\\_27/edicola-via-solari-cane-minacce-animalisti-1902324254904.shtml](http://milano.corriere.it/milano/notizie/cronaca/11_novembre_27/edicola-via-solari-cane-minacce-animalisti-1902324254904.shtml).

2 Qui non distinguerò, come si è soliti fare, fra le diverse posizioni animaliste (se non laddove esplicitato), né fra ciò che si può chiamare *movimento* oppure *galassia*, oppure *ambiente*, ecc. Userò sempre il termine *movimento*, perché la maggior parte dei fenomeni illustrati in questa sede coinvolgono tutti gli animalisti, anche se talvolta indirettamente, involontariamente e di sponda.

3 La pagina dell'evento non è più disponibile su *facebook*, ma per comprendere il clima emotivo in cui è stato organizzato il presidio, cfr. la pagina «Il cane!!! Lui è il mio migliore amico», <http://www.facebook.com/canefan/posts/10150936657590035>. Su un altro profilo privato *facebook* compare il seguente appello scritto in caratteri maiuscoli (che su Internet corrisponde a urlare): «A tutti i milanesi: Boicottate l'edicola di via Solari 9 a Milano, deve chiudere per fallimento!!! Ha preso a calci un cagnolino riducendolo in fin di vita, ed ha urlato in faccia ad Edoardo Stoppa di essere disposto anche ad uccidere se si avvicina un altro cane!!!!!! La nostra unica arma il boicottaggio riducendolo al fallimento!!!». Anche questo breve video pubblicato su *youtube* mi pare particolarmente esemplificativo: <http://www.youtube.com/watch?v=yc5Kd9CVRZc>.

4 All'assalto in nome del diritto di cronaca e dei diritti animali si lancia ovviamente Edoardo Stoppa di «Striscia la Notizia», considerato, da molti animalisti, *l'amico degli animali*. Il video dell'intervista non è più disponibile in rete.

Come in innumerevoli casi simili, la bandiera del “diritto di cronaca” televisivo, ridotto a show qualunque e forcaiolo, aveva lavorato – è il caso di dirlo – *di fino* nel costruire il mostro da esporre, come in un postmoderno carro da circo, alla pubblica riprovazione. Per molti animalisti, frustrati dall’orrore della condizione degli animali, demoralizzati da anni di errori e fallimenti e politicamente addomesticati dall’abitudine alle cronache televisive, questa è diventata l’occasione per scatenare il proprio rancore verso tutti i maltrattatori di animali, sfuggiti alla legge e ai linciaggi, contro un singolo individuo ridotto a capro espiatorio.

Il presidio durò parecchi giorni, durante i quali animalisti di diversa provenienza e “fede” si diedero il cambio a «guardare in faccia quella feccia umana». Un presidio descritto come pacifico, che di pacifico aveva però solo l’assenza di violenza fisica, ma per il resto i caratteri di una guerra simbolica *ad personam*: gogna pubblica sotto gli occhi di residenti e passanti, ripetuta in rete all’infinito attraverso report, racconti e immagini; interruzione dell’attività dell’edicolante; stato di minaccia psicologica permanente. Come in una guerra contemporanea, lo scopo, malamente celato sotto l’etichetta dell’*azione pacifica* – e d’altra parte le guerre contemporanee sono umanitarie, portatrici di democrazia, ecc. –, era né più né meno che l’annientamento dell’avversario: incarnato, per di più, non in una multinazionale dello sfruttamento animale, in un gruppo di pressione o in una rete d’interessi, ma in un singolo individuo umano sovraccaricato simbolicamente di tutto il male che gli umani infliggono ai non umani. Una notte viene affisso un cartellone recante la frase «Prova a picchiare anche noi, vergognati – Liberazione animale, noi ci crediamo». Qualche sera dopo il chiosco viene danneggiato e imbrattato con vernice rossa, azione accompagnata da un biglietto che recita: «Non aiutare gli animali è una cosa bestiale – bastardo – figlio di puttana – la bestia che deve morire sei tu»<sup>5</sup>. La notizia finisce su «Indymedia» e, con un colpo di bacchetta magica, l’edicolante diventa anche un *fascista*<sup>6</sup>. Ad esclusione delle minacce, nessuno – nemmeno le forze dell’ordine che presidiano le proteste – sembra ravvisare alcun tipo di reato contro l’edicolante: nemmeno quello di violenza privata. Dopo alcuni giorni l’edicolante chiude. Non riaprirà più<sup>7</sup>.

Sofferarsi su questo fatto per comprendere il movimento animalista italiano potrebbe apparire inutile, pedante e perfino distorsivo: «È una vicenda che può piacere o meno» – verrebbe da dire –, «ma non fa di per sé statistica

<sup>5</sup> Come riportato nell’articolo a cui si è fatto riferimento nella n. 1, la prima azione è stata rivendicata dall’organizzazione «100% animalisti», la seconda resta senza rivendicazione.

<sup>6</sup> Cfr. <http://lombardia.indymedia.org/node/42164>.

<sup>7</sup> Cfr. <http://www.unaecoanimali.it/index.php/2012/06/milano-prese-a-calci-un-cane-e-adesso-chiude-la-sua-edicola-venerdi/>.

della normalità animalista». In realtà, riportare la dinamica di questa “piccola” faccenda mi pare importante, perché al contrario di quanto si possa immaginare o si voglia pretendere, essa è paradigmatica dei gesti, delle strategie e del sentire di una grossa parte del movimento. Fatti simili si contano a decine negli ultimi anni e non c’è bisogno di un grande sforzo per individuare, al di sotto delle differenze apparenti, inquietanti dinamiche comuni.

In aggiunta a questo, citerò solo altri due casi che trovo altrettanto paradigmatici: il primo è quello che ha visto coinvolta Katinska Simonse, in arte Tinkebell, un’attivista olandese che, attraverso *performance* e operazioni di tassidermia su cadaveri di animali (prevalentemente investiti), costringe a esibizione l’ipocrisia specista e induce a riflettere intorno alla sua presunta normalità. Per quanto possa essere considerata radicale o eccessiva, la sua arte non uccide alcun animale – a differenza di tanta arte contemporanea ben più blasonata. Benché nel suo sito web spieghi chiaramente metodi e scopi del suo lavoro, la Simonse ha potuto raccogliere in un libro, utilizzando una parte quantitativamente trascurabile di quanto ha ricevuto, le minacce, le calunnie e gli insulti giunti da ogni parte del globo<sup>8</sup>. Contro di lei sono state intraprese diverse petizioni internazionali (basate per lo più sulla menzogna per cui gli animali utilizzati sarebbero stati uccisi da lei stessa) e persino l’associazione olandese per la protezione degli animali – sull’onda di tanta ipocrita indignazione collettiva – non ha esitato a sequestrare gli animali usati dall’artista durante una *performance*: criceti chiusi in sfere di plastica; quelle stesse sfere con cui, in maniera del tutto legale, migliaia di “innocenti padroni” di criceti fanno “giocare” i propri animali ogni giorno<sup>9</sup>. A quanto ne so, solo in Italia gli è stata però dedicata una pagina *facebook* dal titolo intelligente e creativo come: «Scuoiamo Katinska Simonse»<sup>10</sup>.

Il secondo è un caso decisamente più tragico e più grave: un uomo linciato dalla folla, in Brasile, perché considerato colpevole di zoorastia e dell’uccisione di alcuni animali (in particolare una cagnetta di proprietà). Come il lettore sicuramente starà immaginando, il verdetto di colpevolezza non è stato emesso da un tribunale dopo le indagini ufficiali di rito. Un caso *da terzo mondo*? Anche se si accettasse la discutibile suddivisione del pianeta per aree di sviluppo, la risposta sarebbe: «Non proprio, non solo». E questo perché la notizia – di prima mano (non era riportata da un quotidiano ma da un utente *facebook*

8 Cfr. il suo sito: <http://looovetinkebell.com/>, in particolare la pagina di presentazione del suo libro: <http://www.looovetinkebell.com/pages/dearest-tinkebell>.

9 Qui il video del sequestro, con alcune immagini della *performance*: <http://www.youtube.com/watch?v=BYYrsSc6sj4>.

10 Cfr. <http://www.facebook.com/groups/115185488595699/?ref=ts>.

concittadino del linciato), corredata di foto (l'uomo giaceva in una pozza di sangue) e di (anonima) rivendicazione («Questo è quello che facciamo nel nostro paese a chi fa del male agli animali. Quest'uomo aveva ucciso a bastonate una cagnetta dopo averla stuprata: è stato linciato e ucciso a coltellate») – è stata ripresa con tripudi di gioia dagli animalisti italiani. Ripetendo così, in chiave simbolico-morale, il linciaggio virtualmente *ad infinitum*: fino alla cancellazione del materiale da parte dello staff del *social network*<sup>11</sup>.

## La fabbrica dei mostri

Se le espressioni di felicità via *social network* per le uccisioni accidentali fra cacciatori non si contano, anche fuori dallo spazio privato del chiacchiericcio da bar il metodo descritto prevede l'attacco nei confronti di singoli individui colpiti in quanto simboli – ed “esecutori” – del sistema specista, invece di mirare allo smontaggio delle strutture di tale sistema, in cui gli umani sono installati venendone (in buona parte) surdeterminati.

Come ha mostrato Foucault, nel passaggio dal potere sovrano alle forme di potere diffuso inaugurate dalle rivoluzioni borghesi, corrisponde anche uno scarto fra due regimi del potere di punire che il filosofo francese chiamò, rispettivamente, «*splendore dei supplizi*» e «*dolcezza delle pene*»<sup>12</sup>. Se al potere verticale e incommensurabile del sovrano corrispondeva un'economia della pena *senza misura* (il potere del sovrano doveva *battere*, in una lotta simulata e ritualizzata nel supplizio, il contropotere emergente da ogni tentativo, anche minimo, che intendesse porsi sullo stesso piano), *discontinua* e *dispendiosa* (basandosi su uno *spreco* che eccedeva ogni calcolabilità), al potere delle società post-assolutistiche corrisponde invece un'economia penale basata sul *calcolo di corrispondenza* fra pena e delitto, su un'*applicazione continua, omogenea e capillare* del potere penale e sull'*ottimizzazione* degli effetti in rapporto ai costi. Ne *Gli anormali*<sup>13</sup> si mostra che questo doppio passaggio si riflette anche in una mutazione dell'oggetto della pena e della penalità. Se l'autore di crimini in regime di sovranità sfidava direttamente il potere del monarca, con le rivoluzioni borghesi il criminale viola il patto sociale,

11 Ho brevemente analizzato questo episodio in «Linciaggi felici», in «Antispecismo.net», 13 Gennaio 2012, [http://www.antispecismo.net/index.php?option=com\\_k2&view=item&id=49:linciaggi-felici](http://www.antispecismo.net/index.php?option=com_k2&view=item&id=49:linciaggi-felici).

12 Il testo classico di riferimento è ovviamente Michel Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, trad. it. di A. Tarchetti, Einaudi, Torino 1976.

13 *Id.*, *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, trad. it. di V. Marchetti e A. Salomoni, Feltrinelli, Milano 2009.

chiamandosene fuori; la prima figura a cui si applicheranno le nuove scienze giuridiche e penali sarà perciò proprio il monarca visto come *mostro morale*. Mentre il semplice criminale viola il patto sociale in modo occasionale o intermittente, il mostro morale viola *interamente* il patto sociale e la legalità che ne consegue. Ciò che lega queste due figure, allo sguardo del giurista e del penalista, è comunque la pretesa di farsi *sovrano* in contrasto con il corpo sociale che condivide il patto stabilito della legge. Il criminale è a suo modo, insomma, un *piccolo monarca dispotico*. E come tale sarà considerato da quelle figure che appariranno a partire dalla fine del XVII secolo nello spazio aperto dalle nuove tecnologie della penalità: criminologi, psichiatri, e poi psicologi, psicanalisti, assistenti sociali, ecc., e che lo includeranno nella figura dell'anormale. Egli non è però *il* monarca dispotico, che i rivoluzionari borghesi individuano in personaggi come Luigi XVI e Maria Antonietta – veri e propri *mostri morali*, descritti come tiranni antropofagi e sessualmente pervertiti – e che, in epoca di restaurazione, sarà individuato nel personaggio dell'anarchico bombarolo e regicida. Ciò che qui ci interessa è il fatto che nelle società a capitalismo avanzato, postfordiste e postmoderne, nella permanenza di quello che Agamben chiama «*stato di eccezione*»<sup>14</sup>, il criminale comune, l'anormale, torna a sovrapporsi col mostro morale. Per effetto di una sorta di oscillazione della freccia del tempo sul proprio asse, di una stagnazione della storia, le figure che si sono date il cambio agli occhi del potere penale dall'età classica ad oggi entrano in una zona di indistinzione.

Non è difficile constatare come la nostra società *produca mostri* ad una velocità che non può non apparire impressionante: il pedofilo, lo stupratore seriale, lo *stalker*, il terrorista, il guidatore ubriaco o pirata della strada sono tutte figure di *mostri criminali* comparse sulla scena in un tempo brevissimo. La *fabbrica dei mostri* lavora a pieno ritmo e la società sembra mostrarne un bisogno crescente e famelico.

Molti di coloro che dicono di battersi contro il sistema specista collaborano pienamente a questa industria che sembra collocarsi lungo i limiti che congiungono iper-disciplinamento sociale, rimozione del politico e intrattenimento morale. Per la maggior parte degli animalisti (e, fra questi, anche molti di coloro che si definiscono antispecisti), *ogni umano è un mostro in potenza*, per il semplice motivo che viola un patto che precede ogni patto sociale, o meglio *una sovranità che precede ogni patto*, e che prende il nome di *Natura*. Il patto sociale è già una violazione di questa presunta sovranità pre-giuridica e pre-sociale.

<sup>14</sup> Cfr, in particolare, Giorgio Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995; *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino 2003 e *Mezzi senza fine. Note sulla politica*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.

## Panopticon disseminato, biopotere di massa, masse di sovrani

Come noto, Agamben ha riletto il concetto di *biopotere* inaugurato da Foucault come la cattura originaria del *bios* umano che, imponendo una separazione fra la vita e la sua forma, fra vita e forma-di-vita, riduce l'esistenza umana a *nuda vita* davanti al *potere sovrano*: la nuda vita diventa così oggetto di quel potere che si rivela nella sospensione dell'ordinamento comune attraverso lo stato di eccezione, il quale, iscritto nell'ordinamento stesso, è il dispositivo legittimato a revocarlo, insieme a ogni diritto individuale. Se è vero che lo stato di eccezione, rendendosi permanente e delocalizzato, diventa paradigma della condizione umana contemporanea, allora, in epoca di disseminazione dei poteri, in cui la classica figura della piramide sociale crolla non in direzione di un indebolimento o di una dissoluzione del potere stesso e di ogni pretesa di sovranità, ma di una loro riarticolazione in senso orizzontale, bisognerà ammettere che, pur conservando la sua natura gerarchica e gerarchizzante, il potere sovrano investe di potere e di sovranità ognuno di noi. Disseminandosi in tutti i gangli di una *rete* che fa ormai da metafora per ogni dimensione del mondo in cui viviamo (della nostra mondia), potere e sovranità tendono, specularmente alle pratiche disciplinari, a *individualizzarsi*.

La struttura della sorveglianza è anch'essa mutata in direzione di una diffusione che rende ogni umano un potenziale *occhio panotticale*. La fuoriuscita di questo dispositivo dallo spazio ristretto della penalità carceraria in direzione di una panottizzazione dell'intera società pare avverarsi in una maniera che neppure Bentham aveva immaginato. In una società ormai satura di mostri (a quelli prima elencati si possono aggiungere l'anarchico e il comunista, il rapinatore e lo spacciatore, il tossico così come il giovane edonista che si spende fra *happy hour* e discoteca, e ovviamente, gli stessi animalisti: dipende tutto dal punto di vista da cui si guarda al mondo), siamo tutti potenziali sorveglianti, carcerieri, poliziotti (e anche psichiatri e psicologi).

Quello che sta cambiando è la diffusione dei saperi che coincidono con i vari poteri disciplinari (si pensi, ad esempio alla psicanalisi divenuta un equivalente generale nella comunicazione umana) e le tecnologie di sorveglianza reciproca (come cellulari e *I-Phone*, che permettono in ogni momento e luogo di generare "prove"). Ma è soprattutto la disseminazione "democratica" del potere sovrano, scatenato dallo stato di eccezione, che si è fatta permanente e ubiqua, consegnando a ognuno di noi la possibilità di dare la caccia ai mostri, di fabbricarne, di scacciarli ed esiliarli o addirittura di dare loro la morte.

In questo senso, non vedo tanta differenza fra la folla linciatrice brasiliana,

i presidi “pacifici” che hanno fatto chiudere l’edicola di Milano, la mobilitazione forcaiola mondiale contro la Simonse, i turisti che qualche estate fa segnalavano alle forze dell’ordine i migranti sfuggiti ai controlli sugli arenili di Lampedusa, i lampedusani stessi che l’anno scorso si sono lanciati alla caccia al migrante in una triste parodia di sollevazione popolare, le associazioni americane di semplici (e “onesti”) cittadini che mappano ogni spostamento dei condannati per pedofilia, o – più vicini a noi – per maltrattamenti sugli animali.

C’è fra tutti questi fenomeni e le guerre umanitarie e quelle al terrorismo, le legislazioni antiterroristiche che sospendono i diritti fondamentali rendendo possibile l’incarcerazione e gli interrogatori (sotto tortura) di semplici sospettati, le leggi antimigranti che cacciano i migranti “illegali” (divenuti *criminali*) in quelle terre di nessuno che sono i CIE, una connessione profonda che, fatte salve le differenze di scala, di attori e di tecnologia, mostrano una marca comune. Mentre alcuni Paesi – in particolare gli Stati Uniti – allargano le maglie della definizione di terrorista per farvi ricadere anche gli attivisti animalisti (compresi individui che non hanno compiuto alcun reato definito dai codici), questi ultimi collaborano attivamente con le biopolitiche nel ridurre a nuda vita uccidibile i loro nemici di sempre: industriali della carne come macellai da banco, amministratori delegati di multinazionali farmaceutiche come medici e tecnici che si occupano di vivisezione, cacciatori come piccoli maltrattatori e semplici operai di aziende coinvolte nello sfruttamento animale, secondo una gerarchia delle responsabilità ormai completamente franata nella confusione dei rispettivi ruoli, nel disinteresse generalizzato alle dinamiche strutturali del dominio.

Gli animalisti, almeno in Occidente, sono in questo del tutto simili a tutti gli altri umani: tutti *sovrani* con il potere (almeno virtuale o indiretto) di mettere a morte e comminare supplizi, ma *in quanto sovrani* già *mostri morali, homines sacri*, banditi dalla legge appesa alla sua eccezione permanente, e perciò liberamente uccidibili senza che l’uccisione implichi un delitto. Il fatto meno ravvisato è che se lo stato di eccezione parassita ormai quella *macchina antropologica*<sup>15</sup> che, distinguendo fra umano e animale – ma secondo una geometria variabile, per cui in ogni momento è possibile la disumanizzazione di questa o quella classe di umani –, discrimina anche fra degno e non degno di vivere, allora il movimento animalista, nella sua grande maggioranza, sta lavorando come ingranaggio di questa macchina, contro il proprio stesso progetto di liberazione.

15 Cfr. *Id., L’aperto. L’uomo e l’animale*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, pp. 38-43.